

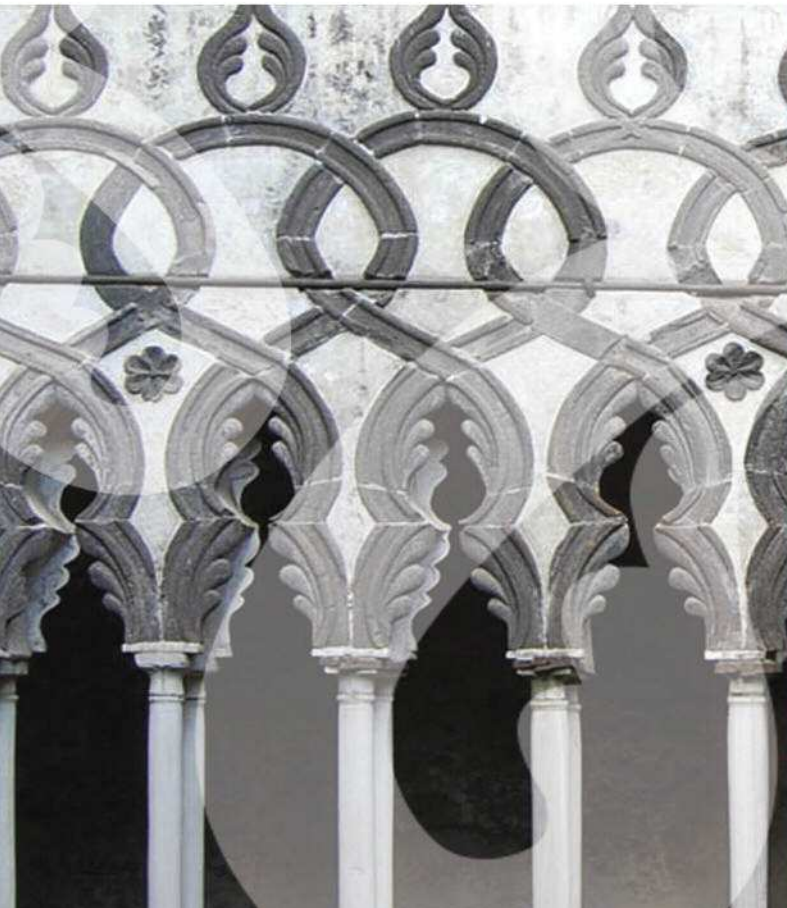


Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

# Territori della Cultura

Rivista on line Numero 37 Anno 2019

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



# Sommario



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

|   |           |
|---|-----------|
| <b>Comitato di redazione</b>  | <b>5</b>  |
| Le Raccomandazioni di Ravello Lab 2018.<br>Pubblico e Privato per lo sviluppo a base culturale<br>Alfonso Andria    | <b>8</b>  |
| Dal MIBACT al MIBAC, tornando al MIBACT<br>Pietro Graziani  | <b>12</b> |
| <b>Conoscenza del Patrimonio Culturale</b>  |           |
| Anna Abbate Sybillae, dall'Asia Minore a Cuma   | <b>16</b> |
| <b>Metodi e strumenti del patrimonio culturale</b>  |           |
| Dieter Richter Irrespective of Race or<br>Religion Cimiteri eterodossi in Italia                                    | <b>26</b> |
| Simona De Rosa Imprese pionieristiche:<br>perché ricordarle è importante per il territorio<br>e per la sua comunità | <b>38</b> |
| Giuliana Tocco Sciarelli <i>Archeostage</i> a Velia.<br>Una esperienza da raccontare                                | <b>42</b> |
| Raccomandazioni Ravello Lab 2018. Testo integrale   | <b>46</b> |
| <b>Appendice</b>  |           |
| <b>PATRIMONI VIVENTI</b>  |           |
| Iniziative innovative per la valorizzazione<br>del patrimonio culturale materiale ed immateriale                    |           |



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

# Comitato di Redazione

Presidente: Alfonso Andria

[comunicazione@alfonsoandria.org](mailto:comunicazione@alfonsoandria.org)

Direttore responsabile: Pietro Graziani

[pietro.graziani@hotmail.it](mailto:pietro.graziani@hotmail.it)

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

[redazione@qaeditoria.it](mailto:redazione@qaeditoria.it)

Responsabile delle relazioni esterne:  
Salvatore Claudio La Rocca

[sclarocca@alice.it](mailto:sclarocca@alice.it)

## Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore  
"Conoscenza del patrimonio culturale"

[jean-paul.morel3@libertysurf.fr](mailto:jean-paul.morel3@libertysurf.fr);

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

[morel@msh.univ-aix.fr](mailto:morel@msh.univ-aix.fr)

Max Schvoerer Scienze e materiali del

[alborelivadie@libero.it](mailto:alborelivadie@libero.it)

patrimonio culturale

Beni librari,

documentali, audiovisivi

[schvoerer@orange.fr](mailto:schvoerer@orange.fr)

Francesco Caruso Responsabile settore  
"Cultura come fattore di sviluppo"

[francescocaruso@hotmail.it](mailto:francescocaruso@hotmail.it)

Piero Pierotti Territorio storico,  
ambiente, paesaggio

[pieropierotti.pisa@gmail.com](mailto:pieropierotti.pisa@gmail.com)

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

[ferrigni@unina.it](mailto:ferrigni@unina.it)

Dieter Richter Responsabile settore  
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

[dieterrichter@uni-bremen.de](mailto:dieterrichter@uni-bremen.de)

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione  
del patrimonio culturale

[matilderomito@gmail.com](mailto:matilderomito@gmail.com)

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo  
sul turismo culturale

[adamendola@unisa.it](mailto:adamendola@unisa.it)

## Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

Monica Valiante

Velia Di Riso

[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org)

## Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

*Per consultare i numeri  
precedenti e i titoli delle  
pubblicazioni del CUEBC:*  
[www.univeur.org](http://www.univeur.org) - sezione  
pubblicazioni

*Per commentare  
gli articoli:*  
[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org)

## Info

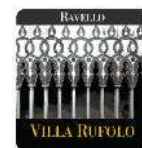
Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org) - [www.univeur.org](http://www.univeur.org)

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Anna Abbate

Anna Abbate,  
archeologa, scrittrice

## Sybillae, dall'Asia Minore a Cuma

«Così la neve al sol si disigilla  
così al vento ne le foglie levi  
si perdea la sentenza di Sibilla».  
Dante, *Paradiso XXXIII*, 64-66

“Si chiama Sibilla ogni fanciulla che accoglie la potenza divina nel suo petto”.

“*Sibylla dicitur omnis puella cuius pectus numen recipit*”  
(Servio Honoratus, ad *Aeneidos*, III, 445 ca d.C.).

Le Sibille erano vergini, che, ispirate da un Dio, in genere Apollo, erano in grado di fornire responsi e predire il futuro. In Grecia non si trova alcuna traccia nella religione olimpica della Sibilla, ma la sua figura si è sviluppata con l'influsso del culto di Dioniso, caratterizzato dalla possessione demonica<sup>1</sup>. La Sibilla, profetessa di sciagure, è molto popolare soprattutto dal popolo che è sempre preoccupato del male che può colpirlo ed ascolta con piacere chi, dopo averglielo prospettato, gli suggerisce anche il modo di evitarlo.

“*La Sibilla con bocca delirante dice cose di cui non si ride, non abbellite, non profumate e con la sua voce oltrepassa mille anni per il divino che è in lei*” (Eraclito, frammento 92). Le manifestazioni della Sibilla sono quasi sempre associate a una fonte sacra o a un antro.

Inizialmente lo scrittore reatino Marco Terenzio Varrone (116-27 a.C.) ne aveva enumerate dieci in ordine di tempo: Persica, Libica, Delfica, Cimmerica, Eritrea, Samia, Cumana, Ellespontica, Frigia, Tiburtina<sup>2</sup>.

Tra il '400 e il '500 si osserva un aumento del numero di raffigurazioni di Sibille, ad oggi si conoscono ben 17 sibille:

1. Sibilla Eritrea, nata a Eritre, luogo dove si ritiene presiedesse l'oracolo di Apollo. Contemporanea della guerra di Troia, avrebbe vissuto dieci generazioni. Il suo nome è Erofile.
2. Sibilla di Marpeso forse è la stessa di quella eritrea sia per il nome (Erofile) che il luogo di manifestazione (Marpesso presso Eritre). È detta anche Gergitica, Troiana, Ellespontica, Frigia.
3. Sibilla di Samo chiamata Phyto.
4. Sibilla Frigia localizzata in Ancira (nome antico dell'odierna Ankara), con il nome di Taraxandra.

<sup>1</sup> Anche la figura della Pizia, che nasce a Delfi, è influenzata dalla stessa possessione di Dioniso. Ma, mentre la Pizia ha una manifestazione più determinata e più controllata, la Sibilla ha una maggiore libertà d'ispirazione non essendo legata a nessun santuario. Infatti la Pizia è vincolata ad un santuario ed al periodo dell'anno in cui si supponeva che il dio fosse presente al tempio. Essa viene invasata dal potere divino. Cfr. Plutarco, *Moralia*, ((Περὶ τοῦ μὴ χρᾶν ἔμμετρα νῦν τὴν Πυθίαν – De Pythiae oraculis).

<sup>2</sup> P. Castelli, *Fonti ed immagini: le dieci Sibille ovvero l'ideologia del potere politico-religioso tra Medioevo e Rinascimento*, in *Sibille e Linguaggi oracolari. Mito, Storia, Tradizione. Atti del convegno internazionale di studi. Macerata-Norcia 20-24 settembre 1994*, a cura di I. C. Colombo, T. Seppilli, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa- Roma 1999, pp. 709-739.



5. Sibilla di Sardi, detta anche Efesia, è uno sdoppiamento di Erofile come la seguente.
6. Sibilla Rodia.
7. Sibilla Delfica. Accanto a una tradizione che faceva venire Erofile da Eritre a Delfi si creò una Sibilla indigena chiamata Dafni (Diod., IV, 66).
8. Sibilla Tessalica; ha le stesse caratteristiche della delfica.
9. Sibilla di Tesprozia, localizzata in Epiro nel golfo ambracico, ma non meglio identificabile.
10. Sibilla Cumana. È la più nota, grazie a Virgilio. Essa è in fondo la Sibilla Eritrea portata a Cuma dai coloni ionici e diventata, grazie a circostanze favorevoli, tra cui prima di tutte la sua relazione con Roma, indipendente, fino ad assumere un suo nome proprio, Demo o Demofile (in Virgilio: Deifobe).
11. Sibilla Cimmerica. È in sostanza la stessa che la Cumana, ma proiettata molto più innanzi negli anni.
12. Sibilla Italica.
13. Sibilla Tiburtina, come la Italica ha le stesse caratteristiche della Sibilla Cumana.
14. Sibilla Libica. Pausania la indica come la più antica di tutte e Varrone la pone come seconda nel suo elenco: ma in realtà è nominata per la prima volta da Euripide.
15. Sibilla Egizia; è certamente identica alla precedente; Pausania la identifica con la Caldaica.
16. Sibilla Persica. Non si ha di lei nessuna notizia speciale; è assimilata alla Caldaica.
17. Sibilla Caldea o Babilonese. Sconosciuta a Varrone. È diventata famosa grazie allo sviluppo preso dall'astrologia caldea nel mondo ellenistico. Detta anche Ebraica, il suo nome è Saba o Sambete.

**"Ibis redibis non morieris in bello"** è uno degli oracoli sibillini più conosciuto e famoso. Priva di punteggiatura la frase può essere interpretata in due modi diversi: "Andrai, tornerai, non morirai in guerra" oppure "Andrai non tornerai, morirai in guerra".

Oggi, utilizziamo il termine "**sibillino**" per indicare documenti, circolari, leggi, frasi che risultino fuorvianti, poco comprensibili, ambigui come enigmatici e misteriosi erano i responsi della Sibilla.

La presenza a Roma della Sibilla è testimoniata dai libri sibillini. Un re di Roma, secondo Varrone Tarquinio Prisco (in Lactantius, *Divinae institutiones*, I, 6) avrebbe acquistato detti



libri da una vecchia donna. Per Plinio si tratterebbe invece di Tarquinio il Superbo (*Nat. Hist.*, XIII, 88).

La leggenda vuole che una vecchia avesse offerto al re nove libri ad un prezzo esorbitante e ad ogni rifiuto da parte del re ne avesse bruciato tre.

Infine il re acquistò gli ultimi tre e li fece collocare nel tempio di Giove Capitolino dove un'apposita commissione li avrebbe presi in custodia e li avrebbe consultati (*libros adire, libros inspiceret*) dietro invito del Senato.

Servio Grammatico (fine IV secolo d.C.) nel suo commento al racconto virgiliano (*In Vergilii Aeneidos 6,72*), parlando del sesto libro dell'Eneide, spiega i versi 6, 72-73:

*“I responsi sibillini che, come prima abbiamo detto, è incerto da quale Sibilla siano stati scritti, sebbene Virgilio li attribuisca alla Cumana, Varrone, invece, all'Eritrea. Ma consta che sotto il regno di Tarquinio una donna, di nome Amaltea, abbia offerto al re stesso nove libri, nei quali erano scritti i fati e i rimedi di Roma, ed abbia preteso per questi libri trecento filippi, che allora erano preziose monete auree. Costei respinta, dopo averne bruciato tre, ritornò un altro giorno e chiese altrettanta, ed egualmente il terzo giorno, dopo averne bruciati altri tre, ritornò con gli ultimi tre e ricevette quanto aveva chiesto, poiché il re era stato impressionato da questa stessa vicenda, cioè dal fatto che il prezzo restava immutato. Allora la donna non apparve all'improvviso. Quei libri si conservavano nel tempio di Apollo, né soltanto quelli, ma anche quelli dei Marci e della ninfa Vegoe che aveva scritto presso gli Etruschi i libri fulgurales: per cui aggiunse solo tuas sortes arcanaque fata. E ciò riferisce il poeta”<sup>3</sup>.*

Purtroppo i libri andarono distrutti sino all'incendio del tempio avvenuto nel corso della guerra civile dell'83 a.C. (Dionisio di Alicarnasso IV 62), allora il Senato inviò ambasciatori nei luoghi famosi per essere dimora di Sibille (Tacito, *Ann.*, VI, 12), ma questi tornarono con un migliaio di versi di dubbia provenienza che furono, comunque, depositati nel tempio di Apollo Palatino per volere dell'imperatore Augusto.<sup>4</sup>

Al di là del contenuto politico dei Libri Sibillini gestiti dal potere statale in modo esclusivo fino alla loro distruzione avvenuta nel V secolo<sup>5</sup>, la credenza romana nel mito sibillino è dimostrata da molte citazioni.

La Sibilla è uno dei personaggi più ricorrenti dall'antichità sia in contesti profani che religiosi e politici.

Plutarco nei suoi *Moralia* cita Eraclito (V sec. a.C.) che scrive

<sup>3</sup> *Leges regiae*, a cura di G. Franciosi, Jovene Editore, 2003, Torino, pp. XIX – 224.

<sup>4</sup> «[Augusto, divenuto pontefice massimo,] radunò tutte le profezie greche e latine che [...] erano tramandate tra il popolo, circa duemila, e le fece bruciare. Conservò solo i libri sibillini e, dopo un'attenta selezione, li pose in due armadi dorati ai piedi della statua di Apollo Palatino». Svetonio, *Augustus*, 31.

<sup>5</sup> Rutilio Namaziano nel suo poema *De Reditu suo* accusa aspramente il generale Stilicone di averli bruciati nel 408.



Fig. 1 Volta della Cappella Sistina.

“...la Sibilla con bocca folle proferendo cose senza sorriso né ornamento né unguento, con la voce penetra i millenni, attraverso il dio...” (Frammento n. 67).

Anche Platone (*Phaedrus*, 244 b) annovera Sibilla come esempio di ispirazione divina che, con molti altri della sua stessa natura, “predicando molte cose a molte persone, indirizza (i beni) sulla retta via per il futuro”.

Il fascino del personaggio penetra anche nella tradizione cristiana e in quella giudaica<sup>6</sup> dall’II secolo a. C., infatti, negli ambienti ebraici romanizzati furono ravvisate alcune affinità tra le profezie scritte nella Bibbia e i vaticini delle Sibille; in seguito, con la diffusione del Cristianesimo nel mondo mediterraneo, i Padri della Chiesa si convinsero che le predizioni delle veggenti pagane contenessero lontane previsioni sulla venuta di Gesù Cristo. In questo modo, l’antica letteratura (Varrone) e quella cristiana (Agostino, Giustino e Lattanzio) favorì l’assimilazione delle Sibille che furono poste sullo stesso livello dei Profeti.

Ricordiamo Tertulliano che, in merito alla Sibilla, parla di una “profetessa fedele del Vero Dio” (*Apologeticum*, 19, 10) e Sant’Agostino che considera la Sibilla Eritrea, anche se non senza qualche riserva, colei che “ha scritto vaticini espliciti intorno a Cristo” (*De Civitate Dei*, 18, 23).

Ancora nel Medioevo troviamo Sibilla citata, accanto a Re David, nel *Dies irae* francescano del XIII secolo (Tommaso da Celano, vv. 1-3).

A partire dall’XI secolo le Sibille hanno ispirato l’arte cristiana giungendo persino nel cuore dei palazzi pontifici. Normalmente sono raffigurate come la controparte femminile dei Profeti; il più famoso esempio sono le Sibille rappresentate da Michelangelo negli affreschi della volta della Cappella Sistina” (Figg.1 - 2) o nell’Appartamento Borgia, dove dodici Sibille sono affrescate in coppia con altrettanti Profeti (Figg. 3 - 4).



Fig. 2 Sibilla Cumana Cappella Sistina.



<sup>6</sup> G. Rinaldi, *Pagani e Cristiani. La storia di un conflitto*, Carocci Editore, 2016, Roma.



Fig. 3 Appartamento Borgia.



Fig. 4 Particolare appartamento Borgia.



Bellissime raffigurazioni sono le quattro Sibille collocate negli spicchi della volta (Fig. 5), realizzate da Domenico Bigordi, detto il Ghirlandaio, nella Cappella Sassetti in Santa Trinità a Firenze tra il 1483 e il 1485.

Leggendo le tre profezie iscritte sui rotoli delle Sibille, si nota un intero periodo che recita: «IN ULTIMA AUTEM AETATE INVISIBILE VERBUM PALPABITUR GERMINABIT HEC TESTE VIRGIL MAGNUS».

L'«ultima età» è quella dell'oro e il riferimento al «verbo invisibile» rimanda indubbiamente alla IV Ecloga delle *Bucoliche* in cui si accenna alla venuta di un bambino, un *puer*, portatore di una nuova era di pace e felicità, simile a quella in cui regnò Saturno, descritta proprio nelle profezie sibilline. Forse Virgilio intendeva celebrare Augusto, che dopo le aspre lotte civili restaurò a Roma una lunga pace, ma l'imperatore Costantino e lo stesso Dante hanno interpretato i versi di Virgilio come la predizione della venuta del Cristo.

L'*Oratio ad sanctorum coetum* (un sermone composto per la solennità del Venerdì Santo, forse nel 325), attribuito all'imperatore Costantino da Eusebio di Cesarea, che aveva inserito il testo in appendice alla sua *Vita Constantini*<sup>7</sup>, può essere considerato la prima attestazione di un'esplicita interpretazione cristiana dell'Ecloga IV di Virgilio. Ne propone una esegesi che influirà su tutta la letteratura tardoantica e medievale:

v. 6 iam redit et **Virgo**, redeunt Saturnia regna (Vergine Maria)

v. 7 iam **nova progenies** caelo demittitur alto (i Cristiani)

v. 22 ubera nec magnos metuent armenta leones (la fede non temerà i potenti della corte imperiale)

v. 23 ipsa tibi blandos fundent cunabula flores (la culla di Dio/Spirito Santo effonde fiori profumati per celebrare la nascita del Figlio).

<sup>7</sup> M. Giardino, *La versione greca della IV Ecloga di Virgilio e il commento di Costantino*, tesi di dottorato inedita, Università degli Studi di Napoli, Anno Universitario 2011/2012.





Fig. 5 Ghirlandaio, *Sibille nella Cappella Sassetti*.

Un interessante esempio di raffigurazioni sibilline lo troviamo anche in Francia, nella chiesa parrocchiale di Tauriac (Lot), un piccolo comune della valle della Dordogna. Tra gli altri affreschi della chiesa dedicata a Saint-Martial che decorano la chiave di volta, che riporta la data del 1549, ci sono dodici figure di Sibille, accompagnate dai cartigli con le loro profezie che collegano le storie di Adamo ed Eva alla incarnazione, alla passione, alla morte e alla risurrezione di Gesù (Figg.6 - 7).

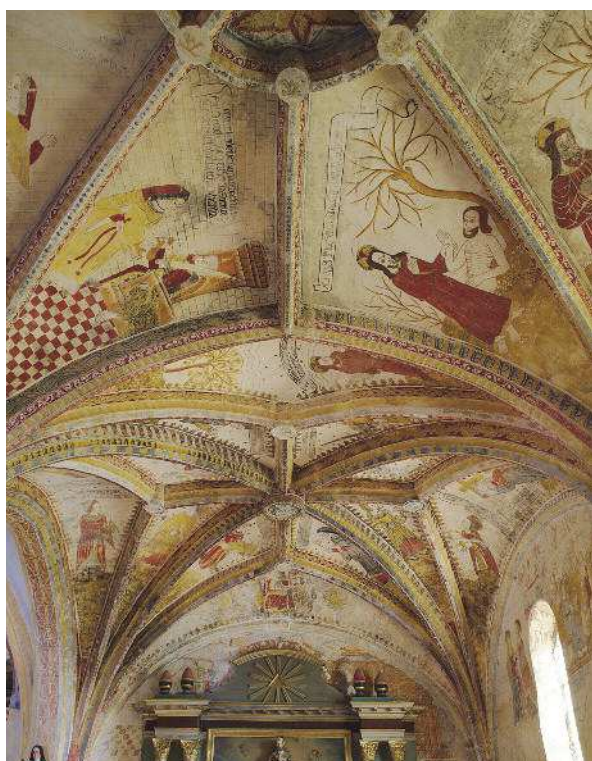


Fig. 6 Chiesa parrocchiale di Tauriac.



Fig. 7 La Sibilla Delfica e la Cumana. Foto Carlo Finocchietti.



## Cuma e l'antro della Sibilla

Virgilio nell'*Eneide* descrive Sibilla come una donna dall'animo inquieto, una profetessa che "*canta enigmi paurosi e rimbomba nell'antro, avvolgendo di tenebre: tali redini scuote/alla furente, nel petto così affonda Apollo gli sproni*".

Si riferisce alla Sibilla di Cuma, che fungeva da guida a Enea nel regno dei morti. La Sibilla conoscendo passato, presente e futuro, sapeva dei vivi e dei morti.

In seguito alle numerose opere di bonifica già dalla fine dell'800 e nei primi del '900 fu possibile intervenire archeologicamente nella zona dove sorgeva Cuma. Anche se nei secoli si erano formate alcune paludi nella parte pianeggiante che avevano portato all'abbandono, il ricordo dell'antica città era rimasto vivo. Nel corso dei secoli numerosi artisti e scrittori visitarono i luoghi, tra i quali Francesco Petrarca e Jacopo Sannazzaro.

Ma è solo negli anni '30 che vennero effettuati scavi sul monte Grillo, rocca naturale che domina la costa ed era stata scelta dai Greci come sede dell'acropoli di Cuma, fortificando la sua naturale posizione con mura parzialmente visibili ancora oggi. Nel 1933<sup>8</sup>, sull'acropoli, Amedeo Maiuri rinvenne un antro, o meglio una galleria lunga 130 metri, scavata nel tufo con una forma trapezoidale, terminante in un ambiente con copertura a volta con tre nicchie di cui una più grande era probabilmente chiusa da un cancello. Si pensò di avere individuato l'antro dove la Sibilla Cumana esercitava la sua attività di sacerdotessa di Apollo.

All'ingresso dell'antro è stata posta una lapide con i versi del poema:

*"Excisum Euboicae latus ingens rupis in antrum,  
quo lati ducunt aditus centum, ostia centum,  
unde ruunt totidem uoces, responsa Sibyllae".*

(Virgilio, *Aeneis*, 6, vv.42)

"C'è un lato scavato della rupe euboica in caverna, a cui menano cento vasti ingressi, cento porte da cui corrono altrettante voci, responsi della Sibilla".

In realtà, non sono state trovate prove che in quel luogo avvenissero i vaticini, ed a scavo ultimato, si ipotizzò che si sarebbe potuto trattare di un'opera urbanistica e militare (Fig. 8).

Le Sibille erano le uniche figure femminili trattate con lo stesso rispetto riservato ad un uomo; infatti, in una società

<sup>8</sup> A. Maiuri. *Horrendae secreta Sybylle*. Scoperta dell'Antro cumano, in *Saggi di varia antichità*, Venezia 1954.



*Fig. 8 L'antro della Sibilla Cumana.*



maschilista come quella greco-romana erano venerate e protette, al punto che toccare una sacerdotessa era un reato gravissimo, punito con la morte.

Senza dubbio, le predizioni "sibilline" di queste sacerdotesse, misteriose e difficili da comprendere, hanno appassionato l'immaginario da secoli, fino ai giorni nostri. Ma, forse, proprio l'aura di mistero che avvolge queste figure contribuisce a mantenere vivo il mito.